Continuano a ritmo serrato gli interrogatori

Fra un «vertice» e l'altro

OTTO giorni dopo l'agguato di piazza Generale Turba, nessuna novità nelle indagini. Continuano gli accertamenti degli investigatori, ma nessun elemento utile è ancora emerso nel corso dell'inchiesta sull'uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Da una parte si susseguono i "vertici" tra gli investigatori e dall'altra continuano gli interrogatori alla Procura della Repubblica dei più stretti collaboratori del leader comunista assassinato.

Ieri pomeriggio, è stato ascoltato Luigi Colajanni, il nuovo segretario regionale del Pci. Colajanni ha lavorato per otto mesi gomito a gomito con Pio La Torre ed era vice-segretario quando il leader è stato ucciso. "Abbiamo piena fiducia nel lavoro degli inquirenti", ha detto Colajanni subito dopo l'interrogatorio. Dopo Michelangelo Russo, capo gruppo del Pci all'Assemblea Regionale Sicilina, Domenico Bacchi, coordinatore dell'ufficio di segreteria del comitato regionale del Pci e Luigi Colajanni, a settimana prossima saranno ascoltati anche il capogruppo del Pci alla Provincia Giovanni Fantaci e il capogruppo del Pci al Comune, Simona Mafai.

Intanto nelle borgate palermitane continuano le retate notturne. Decine di fermati e poi, subito rilasciati.

Gli accertamenti vengono effettuati in tutte le direzioni: lavorano i funzionari della Squadra Mobile e gli ufficiali del reparto operativo dei carabinieri, ma anche quelli della Digos e dei nuclei "informativi" delle forze di polizia. Alcune indagini sono condotte invece dagli ufficiali della Guardia di finanza.

Tutte le indagini sono avvolte comunque dal più assoluto riserbo.

Non parlano i magistrati e nemmeno i poliziotti. Intanto da due giorni non si sente più parlare del nuovo prefetto di Palermo. Dove è finito Carlo Alberto Dalla Chiesa? Chi ha incontrato in queste ultime ore? La sua azione è diventata ancora più discreta dei primi giorni. Dopo avere incontrato i responsabili palermitani delle forze dell'ordine e i vertici della magistratura, è scomparso.

Ancora non si sa dove risiede e sempre frenetici sono i suoi trasferimenti da una parte all'altra della città.

IL LEDAER COMUNISTA COMMEMORATO IERI A MONREALE

Dai Comuni palermitani un impegno, lottare uniti contro la mafia

UNA CERIMONIA commossa nell'austera sala del consiglio comunale. Un corteo silenzioso che ha percorso le strade del centro fino al monumento ai caduti dove è stata deposta una corona di fiori. Anche Monreale ha voluto rendere omaggio a Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Una settimana dopo l'agguato in piazza Generale Turba. Pochi giorni dopo aver commemorato il capitano Emanuele Basile, ucciso anche lui dai killer di mafia, un anno fa, mentre il paese era in festa per il Rèndentore.

Nel consiglio comunale di Monreale Pio La Torre era stato eletto negli anni dal 1964 al 1967. Ieri hanno ricordato il suo impegno nella lotta alla mafia. E fuori l'aula del consiglio, ad indicare l'ultima battaglia di La Torre, il tavolo del comitato per la Pace dove firmare la petizione contro i missili.

"I nostri compagni sono stati uccisi a tradimento", ha detto il capogruppo comunista Aurelio Di Nicola, "ma nessuno pensi di averci intimidito. Raccogliamo la sfida della mafia". Ancora una volta, come all'Assemblea regionale, come al comune di Palermo, le parole in ricordo di La Torre e Di Salvo hanno voluto riaffermar la volontà di battersi contro la mafia, per la pace, per il riscatto della Sicilia.

E ci sono state parole che dimostrano ancora quanto l'agguato di piazza Generale Turba abbia scosso le coscienze. Pino Li Calsi, ex sindaco, democristiano: "Dobbiamo chiederci se nel nostro comportamento di singoli e di gruppi non assumiamo posizioni che aiutano le cosiddette onnipotenze".

Dopo la seduta straordinaria del consiglio comunale, nella quale sono intervenuti il sindaco Enzo Giangreco (dc) e i capigruppo consiliari, si è svolto un corteo aperto da una corona di fiori portata da due rappresentanti del consiglio d'azienda dell'Enel zona Palermo esterna. Con i giovani del comitato per la pace, il comitato di auogestione delle case popolari, lavoratori dei corsi delle 150 ore.

Un'altra commemorazione di La Torre e Di Salvo c'era stata l'altro ieri in consiglio comunale a Carini che ha approvato all'unanimità un ordine del giorno per la pace e la lotta alla mafia. A Terrasini, invece, il consiglio non solo ha approvato all'unanimità un ordine del giorno per la pace e la lotta alla mafia, ma ha anche deciso di intitolare al dirigente comunista una strada del centro.

Presentata l'inchiesta del Pci sui fenomeni eversivi

Tante somiglianze fra mafiosi e terroristi

ROMA — Mafia e terrorismo sono fenomeni diversi, ma emergono sempre più connotazioni comuni, quale l'impegno della mafia nel delitto politico. L'ultima tragica conferma si è avuto con il barbaro assassinio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo.

Così il segretario del Pci, Enrico Berlinguer, ha aperto ieri la conferenza stampa sull'inchiesta di massa sul terrorismo che il suo partito ha avviato nello scorso mese di ottobre. Berlinguer ha anche confermato che martedì prossimo il Comitato centrale del Pci discuterà della lotta alla mafia, alla camorra e al terrorismo. Saranno formulate una serie di proposte per un impegno a fondo da parte del governo, delle istituzioni dello Stato, della magistratura delle forze dell'ordine contro questi fenomeni. Inoltre verrà promossa contro la mafia una vera e propria lotta di popolo, come è accaduto per il terrorismo.

Quindi, Berlinguer, Ugo Pecchioli, Aldo Tortorella, e Aris Accornero hanno illustrato i dati dell'indagine sul terrorismo, per la quale sono stati distribuiti in tutto il territorio nazionale oltre un milione di questionari. Maggiore attenzione è stata però rivolta verso le 34 province più colpite dal fenomeno eversivo. I risultati non sono conclusivi sia perchè il terrorismo non si può dire certo esaurito, sia perchè il lavoro di elaborazione e di studio delle risposte è appena agli inizi. I dati sono stati ricavati su oltre 39 mila 800 questionari campione su un totale di circa 150 mila questionari raccolti e memorizzati.

Preparata e condotta a cura della sezione Problemi dello Stato della Direzione del Pci, l'inchiesta si è valsa della decisiva collaborazione del Cespe (il Centro Studi di politica economica e sociale del partito: è durata poco più di tre mesi, fra novembre e gennaio.

Da questa vastissima indagine il Pci può già trarre alcune indicazioni primarie, ed elementi di conoscenza da mettere a disposizione di chi è impegnato nella lotta contro il terrorismo, una "lotta di popolo" che si deve estendere alla mafia e alla camorra. "Terrorismo, mafia e camorra — ha precisato Enrico Berlinguer — sono fenomeni unificati, tra l'altro, dall'uso del delitto politico".

Importantissimi, al fine di capire (e possibilmente correggere) il pensiero e l'atteggiamento di una sia pur piccola minoranza di persone, anche quei dati che si potrebbero definire negativi nel quadro generale dell'inchiesta. C'è, per esempio, chi si dichiara indifferente ai problemi del terrorismo; c'è chi ritiene che scioperi e manifestazioni di protesta contro il terrorismo siano inutili; c'è chi, avuta conoscenza diretta di fatti eversivi, non ha ritenuto denunciarli; c'è chi sostiene che "i terroristi hanno le loro ragioni"; c'è chi pensa che in qualche caso sia possibile trattare con i terroristi; c'è chi dice che il terrorismo serve ai lavoratori nella lotta per una società più giusta. Ugo Pecchioli ha sottolineato un paio di volte alcuni di questi dati, certamente preoccupanti, anche se, ripetiamo, fortemente minoritari.

La maggioranza comunque non ha dubbi. Il terrorismo è un fenomeno grave, o quantomeno uno dei più gravi problemi che assillano il Paese. La maggioranza di chi ha risposto ha partecipato o avrebbe voluto partecipare a manifestazioni di protesta dopo attentati terroristici. La maggioranza è critica nei confronti dell'azione di governo nella lotta al terrorismo. La maggioranza ritiene che in Italia si siano sostanzialmente salvaguardate le caratteristiche democratiche anche se questa stessa maggioranza teme che il regime democratico non possa essere a lungo difeso senza un profondo e sostanziale rinnovamento della società e dello Stato.

Infatti la maggioranza ritiene che la causa principale del terrorismo sia nell'incapcità del governo ad affrontare e risolvere la crisi della disgregazione sociale.

Alcune cifre, pochissime in confronto al mare di dati elaborati dal campione. Il 96,6 per cento degli interpellati esprime ripulsa del terrorismo. L'83 per cento ha partecipato o avrebbe voluto partecipare a manifestazione contro il terrorismo. Il 78,7 per cento ritiene che la democrazia abbia "tenuto" nonostante i guasti provocati dal terrorismo. Il 36,2 per cento delle risposte afferma che il terrorismo serve alle forze moderate e reazionarie per colpire il Pci: un 29,9 per cento pensa che esso serva generalmente ai reazionari per sconfiggere i lavoratori.

E ancora. Sui collegamenti internazionali del terrorismo, un 12,2 per cento ritiene che non ne esistano, un 12,4 pensa che sia fomentato da centrali occidentali, un 15,4 ritiene che ci sia qualcosa di vero negli asseriti collegamenti con paesi dell'Est.

POLEMICHE / Il discorso di D'Acquisto

Quei fischi diretti alla Dc

di Claudio Riolo*

E' VERO, domenica in piazza intorno alle bare dei compagni La Torre e Di Salvo c'erano, accanto ai comunisti, anche i "gruppuscoli" con le loro bandiere. Quegli stessi "gruppuscoli" che hanno lottato a fianco di Pio La Torre nel movimento per la pace e contro la mafia, esponendosi in prima linea e pagando talvolta prezzi altissimi, come nel caso del compagno Giuseppe Impastato, assassinato dalla mafia in questi stessi giorni di maggio di quattro anni fa.

In piazza non c'era invece una sola bandiera della D.c., nè un manifesto democristiano per le vie della città, ma non credo che l'On. D'Acquisto sia stato fischiato per questa ragione, nè solo per una mera reazione emotiva della folla Così come appare ridicolo il tentativo di assegnare ai "gruppi di ultra sinistra" il ruolo di "aizzatori del dissenso", ed è comunque assai curioso che il direttore del *Giornale di Sicilia* si sia accorto solo in questa occasione della loro esistenza, che normalmente viene ignorata dal suo giornale.

Non voglio mettere in dubbio la sincerità del moto solidale del Presidente della Regione, ma è altrettanto evidente che nè il suo Governo nè il suo partito si trovano sullo stesso fronte di battaglia sul quale è caduto il Segretario regionale del Pci, anzi quando non rappresentando la controparte vera e propria sono imputabili di complicità o, nel migliore dei casi, d'inerzia. La lotta recente contro la base missilistica di Comiso, e quella più antica per lo smantellamento dei centri di potere politico-finanziario-mafioso, non possono che scontrarsi con il sistema di potere su cui si alimenta la Democrazia cristiana, con i suoi legami internazionali, con la politica interna ed estera dei suoi governi.

Piaccia o non piaccia a Fausto De Luca, queste sono ormai acquisizioni storiche, esperienza vissuta sulla propria pelle da milioni di persone, ed è dunque comprensibile come tutto ciò sia diventato senso comune della gente, di larga parte del popolo, certamente convinzione radicata in quella folla piena di rabbia e di dolore che fischiava.

Certo, c'è anche una parte sana della Dc, settori delle Acli e della Cisl, coloro che si richiamano a Piersanti Mattarella, caduto perchè inceppava dall'interno il funzionamento di quel perverso meccanismo di potere, ma si tratta di forze prigioniere, destinate prima o poi ad entrare in collisione/collusione con le forze peggiori, poichè si alimentano di quello stesso sistema clientelare e assistenziale che costituisce il tessuto organico del fenomeno mafioso.

Il dopo Mattarella dimostra, appunto, l'irriformabilità del partito democristiano, fino al punto estremo segnato addirittura dall'impossibilità di tenere un convegno sulla mafia, per non parlare dei silenzi o dell'aperta ostilità rispetto a concrete iniziative legislative sul piano regionale e nazionale (appalti, banche, esattorie, ecc.). Ecco perchè non riesco francamente a capire su quali basi conscente dei nostalgici della "solidarietà autonomistica", non è certo la "paura", sentimento per altro rispettabilissimo, a poter cementare processi unitari privi di discriminanti di contenuto e di lotta. Non resta dunque che lavorare per l'alternativa, per la rottura del blocco sociale e politico democristiano, liberandone strati popolari, ceti medi, forze cattoliche e progressiste, a partire dalla costruzione di grandi movimenti di massa contro la mafia, per la pace e lo sviluppo. E' questa la strada aperta, più con i fatti che con i discorsi, dal compagno La Torre, su di essa dobbiamo proseguire, senza smarrirla sull'onda di un pur comprensibile riflesso difensivo.

**Segretario regionale del Pdup*